

Il dialogo Chiesa-mondo

di don LINDO CONTOLI

La Chiesa è primizia e strumento del dialogo redentivo tra Dio e gli uomini: il suo porsi in continua relazione con il mondo non è presunzione, ma necessità vitale, per raccogliere tutti in unità

Il paradosso

Leggiamo nel Vangelo: «Io (Gesù Cristo) non prego per il mondo, ma per coloro che tu (Padre) mi hai dato» (Gv 17,9). Ma, poco prima, si legge: «Tu (Padre) gli (al Figlio) hai dato potere sopra ogni essere umano». E, subito dopo: «Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità, e il mondo sappia che tu mi hai mandato».

Viene tracciata, in maniera decisa, una linea di divisione, ma, nello stesso tempo, viene oltrepassato il limite posto. Ci troviamo di fronte a questo paradosso: quanto meno la Chiesa si identifica con il mondo, tanto più la Chiesa diventa vera, aperta, libera e senza frontiere verso il mondo. Il paradosso è la manifestazione spontanea del mistero. Il mistero è il progetto di Dio sull'umanità.

Il corpo di Cristo nato da Maria Vergine

L'unico termine di riferimento, per fare un po' di luce su questa realtà paradossale, è il corpo di Cristo. La Chiesa, in forza dell'Eucaristia, è quella parte dell'umanità che Cristo ha unito in modo particolare al suo corpo personale. A partire dal corpo

di Cristo, si apre la comprensione della Chiesa nel mondo.

Il corpo di Cristo è «la mia carne per la vita del mondo» (Gv. 6,51). Il corpo di Cristo non ha bisogno di nessuna apertura al mondo. Egli è la stessa apertura sul mondo, che Dio si è creato per penetrare nella materia e nella storia, nel divenire storico del

mondo. Il corpo di Cristo è lo strumento con cui viene seminata, in seno all'umanità, la fecondità divina.

Nella morte e nella Eucaristia, il corpo di Cristo è sacrificato in modo totale «per noi uomini e per la nostra salvezza». Per opera dello Spirito Santo, questa presenza viene accolta e diventa feconda in seno al mondo. Nel mondo avviene l'unione tra la «cellula» divina e l'«uovo» umano. Si ha un incontro-fecondazione.

Il corpo di Cristo che è la Chiesa

La Chiesa è anzitutto lo scopo e il risultato del sacrificio di Cristo. La Chiesa è la parte del mondo che per ora lo «ha accolto» e ha ricevuto il potere di «diventare figli di Dio» (Gv.





1,12). La Chiesa, presa da Cristo e resa simile a lui, è strumento della vasta azione nel mondo del corpo di Cristo. È unita a questo corpo che esiste «per la vita del mondo». La Chiesa, messa dentro la legge della vita di Cristo, è in movimento su tutte le strade del mondo.

Dove la verità della vita di Cristo viene vitalmente mostrata e presentata, è raggiunto lo scopo del ministero e del sacramento. Qui è il centro della Chiesa. È una prospettiva sbagliata considerare il ministero centro della Chiesa e il laico come suo margine. La struttura è il mezzo, la sfera della vita il fine. Il centro di gravità è sul laico. Egli sta nel punto dove il Vangelo, comunicato integro e pulito dal ministero, deve essere realizzato e radicato nella materia del mondo.

Dice il Concilio: «Il Vangelo non può penetrare nella mentalità, nel costume, nell'attività di un popolo, se manca la presenza dinamica dei laici» (Ad Gentes, 21). L'intima aspirazione della Chiesa, di stare con la sua unità in strettissima relazione con il mondo, non è presunzione, ma necessità vitale. Il fatto che questa aspirazione susciti una sprezzante alzata di spalle nel mondo mondano, non indebolisce il suo slancio vitale.

Verso l'unità in Cristo

Compito della Chiesa è di raccogliere in unità il mondo sotto il capo, Cristo. Il mondo aspira all'unità consapevolmente, ma senza risultato. Il

processo di unità del mondo soffre, oggi, di due contraddizioni stridenti.

La prima: l'umanità è spaccata in due blocchi, di cui il più piccolo è formato dai popoli sfruttatori con alto livello di benessere, e quello più grande è formato dai popoli sfruttati, poveri e affamati.

La seconda: nel blocco più piccolo osserviamo una rapida dissoluzione dei valori. L'accumulazione dei beni genera nausea dell'esistenza, noia, necessità di evasione da un mondo artefatto, attraverso la droga, oppure attraverso la distruzione anarcoide di quello che esiste, indipendentemente da ciò che può venire in seguito.

Per quanto riguarda la prima contraddizione, la Chiesa deve solidarizzare con i poveri e gli sfruttati, sia mettendo davanti ai loro occhi la dignità personale di ogni uomo, sia denunciando e lottando, là dove è possibile, contro il sistema economico dello sfruttamento. Ciò che fino ad ora hanno sempre fatto alcune punte nella Chiesa — aiutare i poveri, i deboli, gli ammalati e i moribondi, gli abbandonati, i prigionieri, i bambini e i vecchi — deve essere ora portato avanti, nella riflessione e nella pratica, ad un livello universale, come autentico obiettivo cristiano. Tutto ciò va attuato partendo dalla coscienza cattolica della unità dell'umanità in Cristo.

Il secondo compito è ancora più difficile. Teilhard de Chardin lo ha profeticamente sentito e indicato. La recente storia della libertà umana porta al punto dove l'umanità non vede

più nessuna ragione sufficiente per andare avanti e cede alla tentazione di distruggere se stessa e il mondo. In questa situazione, solo i cristiani hanno e possono offrire la ragione e trovare il coraggio di continuare il cammino della storia.

Ma come mostrare questa ragione, che si vede soltanto credendo in Cristo morto e risorto, agli uomini disorientati e scoraggiati? Anzitutto con la vita vissuta; poi con la solidarietà con coloro che si rivoltano contro le eminenze grigie, che dirigono o condizionano la vita politica, economica e culturale. Una solidarietà che, collegandosi alla critica giustificata e alla buona volontà presente, dimostra che il cristianesimo è più di una morale (infatti è amore spontaneo), è più dell'ordine stabilito (infatti è amore che ordina dall'interno nella massima libertà).

Forme di presenza

Esiste una varietà vastissima di modalità di presenza cristiana nel mondo: dalla offerta segreta della vita della suora carmelitana per la salvezza del mondo, alla assistenza agli emarginati, fino alla lotta attiva nella vita pubblica, nella economia e nella politica per i diritti e la dignità dell'uomo.

La volontà di collaborare con i non-cattolici, i non-cristiani, con gli atei, in tutti i settori che favoriscono il processo di unità della umanità, fa parte dell'apostolato cattolico. La testimonianza dello spirito cristiano presente nella Chiesa può essere data sia dalla pianificazione razionale e specializzata in tutti i settori operativi a livello mondiale, sia dall'imprevedibile irruzione di forze profetiche dagli ambienti di vita nascosta.

Tutto ciò presuppone decisamente che esista, anzitutto, la figura della Chiesa. Tale figura non deve essere qualcosa di nebuloso, di ambiguo, ma qualcosa di ben determinato. «Dipende tutto da questo: bisogna essere qualche cosa per fare qualche cosa» (Goethe). Apertura della Chiesa al mondo va bene; ma apertura della Chiesa.

Ad una Chiesa che prega, che è unita al suo Signore nello Spirito Santo, non mancano mai i santi-profeti. Non è vero che i santi-profeti non possono essere chiesti a Dio con la preghiera e la penitenza. Lo Spirito Santo conosce, meglio di tutte le programmazioni umane, che cosa è maggiormente necessario ad ogni periodo storico.